

2.

IL TERRORE TEOLOGICO

Gli inquisitori nominati dalla Santa Sede appartenevano ai laici o al clero e seguivano alla lettera i dettami ricevuti, talora si sforzarono d'essere più realisti del re, riuscendovi, e cioè mandando al rogo chiunque esprimesse un pensiero diverso da quello ufficiale. Non si può dire, a loro vantaggio, che essi osservassero la parola di Gesù né i suoi atti di perdono, che comprendevano, per principio evangelico, finanche il deicida popolo ebraico.

Alcune frange cattoliche domenicane diedero sfogo ai loro bassi istinti nella civilissima terra di Provenza, ove più che altrove si sentiva la presenza catara, mandando al rogo un numero impressionante d'onesti credenti, comprese le loro famiglie. Questa carneficina continuò per volontà della Chiesa di Roma, che aveva armato la mano d'alcuni principi barbari della Francia del Nord per dare luogo alla prima ed ultima Crociata d'Occidente.

L'adesione alla proposta del papa da parte dei comandanti barbari della Francia settentrionale fu massiccia per due precisi motivi: primo, perché oramai tutti i regnanti riconoscevano al papa la sua supremazia sul loro stesso potere, quindi, scalfibile, in meno che non si dica, da una semplice scomunica. I principi

normanni di Sicilia, fermi osservanti delle volontà vaticane, vanno inquadrati tra costoro, perché ne sono l'esempio tipico e diffuso. Tale loro atteggiamento trovava, poi, giustificazione nella confisca dei patrimoni appartenenti degli eretici.

Non era, quindi, solo atto di fede verso la Chiesa di Roma, ma una vera e propria azione di tornaconto. Si distinsero in quest'opera inquisitoria infame tra tutte le comunità religiose, i frati domenicani, che in certi casi pervennero, per il loro eccessivo zelo, a riesumare i cadaveri degli eretici veri o falsi per arderli pubblicamente. L'odio speciale dei domenicani avverso gli eretici nasceva dalla loro totale passiva obbedienza alle volontà della Chiesa di Roma, giuste od errate che fossero.

In verità, queste canoniche espressioni mostravano delle pesanti lacune nella stessa determinazione dei valori fondanti del Sommo Iddio, presente in Cielo, in terra ed in ogni luogo. Che motivo c'era, quindi, d'un rappresentante di Dio in terra (il papa), se Dio era ovunque? Il papa, in altri termini, era superfluo oppure necessitava chiarire questo inspiegabile mistero. I domenicani erano tra coloro che non si ponevano il problema, che lo risolvevano con il riconoscimento di questa figura umana del Santo Padre, con il rispetto delle sue volontà, che essi credevano arrivassero direttamente dal Sommo Iddio. Attuare, quindi, le sue scelte per loro era un obbligo di fede dovuto.

Il XIII secolo può essere inteso come il periodo dell'affermazione dell'inquisizione e dei suoi metodi terribili, praticati, che segneranno profondamente tutta la storia della Chiesa. Spiccano tra costoro tre esseri spudorati, lontani da Dio, tanto quanto lo è Satana, responsabili di mille ed uno misfatti a danno dell'umanità. Costoro, tutti e tre frati domenicani, hanno i nomi di Corrado da Marburgo, Roberto il Bulgaro e Pietro da Verona, detto impropriamente il martire, perché ucciso dal pugnale d'un eretico, che, a causa del suo postumo pentimento, la Chiesa l'eleverà al titolo di Beato.

Le popolazioni della Francia, dell'Italia del Nord e della Germania subiranno le loro persecuzioni religiose, che si tramuteranno ovunque in fumanti roghi, che non risparmiarono nemmeno donne, generalmente accusate di stregoneria, e innocenti bambini, rei soltanto d'essere figli dei cosiddetti eretici. La vita di Roberto il Bulgaro, per certi versi assomiglia, nella parte iniziale, a quella dell'odierno monsignor Milingo. Dopo avere abbandonato il Cattolicesimo per sposare una catara, subisce un ripensamento profondo, perciò stabilisce d'abbandonare la moglie ed indossare gli abiti di domenicano. Ha così inizio la sua grande persecuzione di tutti gli eretici di Francia. Il suo terrore e la sua ferocia furono talmente elevati che le stesse autorità cattoliche si videro costrette ad intervenire sul forsennato, rimuovendolo dall'incarico per rinchiuderlo in una prigione, dove morirà.

In Germania si distingueva, invece, per la sua crudeltà Corrado di Marburgo. La sua terribile attività ebbe fine nel 1233, grazie ad un attentato. Non meno mosso da un grande odio nella sua missione d'efferatezza fu Pietro da Verona; le cui condanne al carcere perpetuo sono incalcolabili, così come le alte pire ardenti dei corpi degli eretici. Al tempo, la morte per rogo era divenuta la prima causa di morte, in assoluto. Un primato di cui, ai giorni nostri, la Chiesa accenna, finalmente, a riconoscere i suoi grandi errori commessi, ma con molta circospezione, mentre, invece, occorrerebbe una violenta spallata al passato per riguadagnarsi la sua giusta funzione ed importanza nella società.

Se dovessimo fare un triste paragone numerico tra i proto-martiri cristiani, valutabili attorno a 4.000 e gli arsi vivi dell'inquisizione, che passò anche alla distruzione d'interi città con tutti gli abitanti, come Albi, con l'aggiunzione delle uccisioni operate dai crociati in Terrasanta, s'assisterebbe ad un saldo attivo di parecchie migliaia di morti per gravissima colpa della Chiesa di Roma. Il pensiero di morte di questi terribili inquisito-

ri affondava, secondo loro, nelle parole del Cristo, che è meglio salvare l'anima che il corpo. Il compito di salvare la propria anima è soltanto dell'individuo stesso, perciò nessuno potrà pretendere di sostituirlo Chiesa o Stato che sia.

La coerenza, in proposito, di Pietro da Verona, volle sempre prima di passare al giudizio finale, definitivo, di praticare ogni via possibile per convincere l'eretico all'abiura delle sue idee; quando s'accorgeva, però, che i suoi tentativi erano soltanto inutili, allora diveniva acerbamente punitivo e senza veruna pietà.

Con questi tristi metodi s'ebbe l'affermazione dell'inquisizione, che alcuni s'ostinano a chiamare "santa". A questo punto ognuno si pone, di certo, una domanda. Come avveniva l'atto inquisitorio? Avanti a tutto la macchina inquisitoria si mette in moto per una denuncia o meglio spiata di chicchessia. Appresa la notizia, l'inquisitore si porta di persona presso il luogo di sviluppo dell'eresia, che sarebbero potute essere una casa, una contrada. Qui, chiede che tutte le forze clericali e civili della zona nonché il popolo si mettano a sua disposizione per acclarare la veridicità della denuncia ricevuta. A questo punto, l'eretico potrebbe implorare l'istituto del perdono, sempre che fosse, già, a conoscenza delle accuse mossegli. Questi, pagando un prezzo od obbligandosi ad un pellegrinaggio, generalmente, in Terrasanta, magari come crociato, si vedrebbe annullare il proseguire del processo inquisitorio a suo carico, sempre che il suo pentimento si verificasse entro e non oltre trenta giorni (*tempus gratiae et indulgentiae*). Il penitente era, inoltre, obbligato, per la sua salvezza fisica, a partecipare alla messa cantata portando un cero e a sottoporsi spontaneamente alla flagellazione, che gli era inferita alla prima prossima processione.

Le punizioni si concludevano con la perdita dei diritti civili del penitente, che se fosse stato un chierico sarebbe stato sospeso "a divinis" per sempre. Intanto, al pentito erano sequestrati

tutti i beni, in via cautelativa. Gli sarebbero stati restituiti soltanto dopo che avesse adempiuto all'obbligazione, già, assunta. Il luogo di trattazione del procedimento inquisitorio poteva essere un palazzo signorile, un convento. Nella causa d'eresia il tribunale del Sant'Uffizio, per appurare la verità, poteva servirsi di chiunque, comprese le ragazze che avessero compiuto perlomeno 12 anni e i ragazzi che n'avessero già compiuto 14.

Erano nell'occhio del ciclone gli Ebrei che abiuravano la loro fede per il cattolicesimo eppoi, in un secondo momento, riabbracciavano la loro trascorsa fede. Il tribunale del Sant'Uffizio, definiva costoro, maiali, ed erano immediato oggetto d'indagine inquisitoria con sicura condanna al rogo. Ma era perseguito anche con grande determinazione ed accanimento qualsiasi individuo giudicato eretico, da cui il tribunale d'inquisizione pretendeva di conoscere tutti i riti praticati e qualsiasi cosa attinente al suo culto. Costui, pur ammettendo sotto tortura i suoi misfatti, aveva l'obbligo di denunciare gli altri elementi del suo gruppo.

Dal 1248 in poi, chi fosse accusato d'eresia non aveva nemmeno diritto ad alcuna difesa. Questa grande trovata d'iniquità giuridica si deve alla proposta fatta, nel Concilio di Valenza, dai cardinali di Sabina e di Albano. Occorreva giungere con speditezza alla sentenza... di morte. L'intervento degli avvocati avrebbe soltanto rallentato i tempi d'attuazione del processo, e nient'altro.

Prima d'entrare in vigore il divieto di difesa da parte dell'eretico, non fu cosa rara che il tribunale inquisisse lo stesso avvocato per eresia. Chiunque subiva un processo per eresia era spogliato d'ogni suo bene presente e futuro. Spesso, per questa ragione, alcuni inquisitori s'inventarono l'accusa, di sana pianta, pur d'entrare in possesso del patrimonio di qualcuno, che in verità sarebbe spettato alla Chiesa, comprese le eventuali ammende. In realtà, spesso i beni degli eretici, per vie tortuose, giungevano

agli stessi inquisitori o ai loro parenti. Una pena accessoria alla morte per rogo dell'eretico era la demolizione della sua abitazione, la cui area passava di diritto alla Chiesa.

I condannati per eresia erano affidati alle autorità pubbliche o braccio secolare perché applicassero la sentenza di morte pronunciata dal tribunale. Alla sentenza vi si giungeva non solo con prove testimoniali, ma anche con le confessioni strappate al giudicato con la tortura. Si faceva, inoltre, obbligo agli incriminati, non ancora condannati per mancanza di prove o di confessioni, di restare per l'intera giornata dietro la porta del palazzo d'inquisizione, obbligandosi a fornire una fidejussione di garanzia. Questi, nel migliore dei casi, era condannato al digiuno. Chi non prestava la fidejussione richiesta era collocato in una cella con mani e piedi legati. Non c'era limite alcuno alla carcerazione preventiva. Il tribunale inquisitorio per invogliare i cittadini ad assistere ai suoi lavori ed intimorirli, concedeva, per volontà del papa, fino a 40 giorni d'indulgenza. Era un ottimo espediente. Infatti, tutte le sedute del Sant'Uffizio erano densamente partecipate non solo dal popolo, ma anche da tutta la classe dirigente, preoccupata di dimostrare la sua lontananza dalle concettualità eretiche.

È impossibile stabilire quanti eretici furono rinchiusi nelle prigioni a vita, quanti penitenti e quanti furono gli arsi vivi per volontà del tribunali inquisitori del Sant'Uffizio. La Chiesa romana non ancora contenta del potere acquisito grazie all'inquisizione, nel 1322, pubblica l'infame "Manuale dell'inquisizione", del vescovo Bernardo Gui, allo scopo di dare giuste indicazioni agli inquisitori durante la loro trista attività. Raccomandava, invero, a costoro anche una buona dose di prudenza, che quasi mai nessuno praticava. Gli inquisiti, per la loro difesa, che era solamente personale, si servivano di tutti gli "escamotages" possibili pur di non farsi sopravanzare dal tribunale, per cui si hanno

spesso nei loro discorsi dei veri e propri giochi di parole miranti a generare confusione nella mente del giudice, che qualche volta cadeva nella trappola tesagli, ma molto di rado, perché il giudizio di colpevolezza anticipava quasi sempre la sentenza finale del Sant'Uffizio.

Bernardo Gui con il suo maledetto "Trattato inquisitorio" mirava proprio a mettere in guardia i giudici dalle furbizie dei detenuti. Bernardo Gui, sebbene i suoi incitamenti di prudenza, sapeva benissimo che la causa d'eresia era una tragica farsa senza speranza per l'inquisito. La Chiesa romana del tempo situava l'eretico su una posizione peggiore dello stregone, perchè quest'ultimo non rappresentava un pericolo per l'ordine costituito, ma solamente un praticante d'arti sataniche. Le sette eretiche, affermava Bernardo Gui, contengono in sé i frutti velenosi del desiderio di distruzione della Chiesa di Roma. Continuava il vescovo Gui che, se l'eretico s'ostinasse a non confessare il suo gravissimo crimine, si sarebbe potuto giungere a rinchiudere l'inquisito in carcere fino alla sua confessione di colpevolezza.

Quel maledetto "Trattato" dovette davvero entrare nella mente dei giudici inquisitori, perché il grande filosofo Giordano Bruno, tre secoli dopo, senza subire alcun processo accusatorio sarà costretto a subire ben otto anni di carcere preventivo nelle segrete di Castel Sant'Angelo. Era stato arrestato a Venezia per denuncia d'eresia e di magia da Giovanni Mecenigo e da qui trasferito, senza veruna opposizione della Serenissima, per volontà del Sant'Uffizio, a Roma per essere processato. Ancor oggi, a secoli di distanza, non si comprende l'atteggiamento remissivo della città dei Dogi innanzi alla richiesta del Sant'Uffizio a proposito dell'estradiizione del grande Giordano Bruno. Il processo-farsa che si celebrò, lo volle colpevole, per cui, rifiutatosi di ritrattare alcune sue affermazioni ritenute eretiche, fu condannato al martirio del rogo allestito per l'occasione a Campo de' Fiori.

Giordano Bruno, anche davanti alla morte, non perdette né la sua fierezza né la sua dignità d'uomo.

Ancor oggi il suo neoplatonismo può considerarsi come una seconda rivoluzione copernicana, perché col solo aiuto della ragione Giordano Bruno giunge alla sistemazione scientifica della concezione eliocentrica e alla determinazione dell'Intelletto universale immanente alla natura (*mens insita omnibus*), che governa l'intero universo, fornendogli razionalità ed intellegibilità. La vera sostanza della realtà è, dunque, costituita unitariamente di materia e forma, che pervadono ogni cosa dell'universo, producendo conoscenza ed amore. L'uomo, perciò, anche se non è necessariamente determinato dalla volontà divina, va egualmente situato nella divina natura con uno specifico ruolo irrinunciabile.

Tutte queste affermazioni non erano soltanto eretiche, ma a parere degli inquisitori del Sant'Uffizio, andavano oltre ogni possibile concezione del mondo e del divino, e si sforzavano con tutti i mezzi di segnare delle differenze, talora pretestuose, con le verità proposte dalla Chiesa. Affermava, infine, Giordano Bruno che la conoscenza di Dio si può percepire solamente con la filosofia della ragione, che si sostituisce, finalmente, ai miti e alle convenzioni della religione. Quest'affermazione fu per gli inquisitori la goccia che fece traboccare il vaso, perché anteponeva la filosofia della ragione, come base di conoscenza, alla stessa religione, da cui ogni cosa sarebbe, invece, dovuta derivare. L'eresia di Giordano Bruno, a questo punto, più che ovvia era apertamente manifesta e percepibile da chiunque, e, pertanto, pericolosa, perché avrebbe potuto riprodursi infinite volte in tutto il corpo della Chiesa di Roma, unica depositaria d'ogni verità assoluta, con conseguenze gravissime per la sua stessa esistenza.

Per fortuna degli uomini la voce del terribile vescovo accusatore del filosofo cesserà di gracchiare nell'anno del Signore 1331, lasciando il posto a quella sensibilissima del francescano

Bernardo il Delizioso, che si porrà alla testa di una rivolta pacifica, ma coraggiosa del libero pensiero contro lo strapotere inquisitorio. Coinvolgerà nella questione, perché essa potesse avere una soluzione corretta, finanche il re di Francia, che sarà, finalmente, messo a conoscenza dell'infame opera dell'inquisizione. L'azione del Delizioso, anche se non fu produttrice di grandi risultati immediati, costrinse Filippo il Bello ad interessarsi del problema, che colpiva pesantemente i suoi sudditi. La sua apertura mentale verso la grave questione rese possibile l'allargamento del fronte antiinquisizione, tant'è che una nutrita delegazione degli abitanti di Albi sopravvissuti alla vessazione collettiva cui erano stati sottoposti, accompagnata dal vescovo e da Bernardo il Delizioso, fu accolta dal re, che subito dopo avere appreso le verità dei fatti, dispose le sue prime consistenti iniziative contro i giudici inquisitori, privandoli subito del diritto di provvedere all'emissione di sentenze definitive; potere che egli ritornò per legge al papa.

Il problema non si presentava così facile, come appariva, di primo acchito, perché i vescovi, a causa della diminuzione delle loro prerogative, reagirono producendo dei moti popolari contro il Sovrano, che fu costretto, per la pace del suo regno, a frenare la sua manifesta volontà di rivolta contro i giudici-inquisitori, che non intendevano cedere una virgola delle loro consolidate posizioni. Alla fine, a piegarsi sarà Filippo il Bello, che ordinerà a Bernardo il Delizioso di segregarsi per quattro anni nel monastero di S. Giuliano ed imporrà al vescovo d'Albi il trasferimento ad altra sede meno calda. Si macchierà, comunque, il sovrano francese, nel 1304, d'un crimine avverso i Templari, perchè avallerà un processo inquisitorio contro quell'ordine militare-religioso all'unico scopo, poi raggiunto, d'entrare, consenziente Clemente V, in possesso del loro ricco patrimonio immobiliare e finanziario.

Clemente V va ricordato, inoltre, per i suoi decretali sui principi della purezza fede, sulla disciplina ecclesiastica ed, infine, sul suo tentativo di mettere la pace fra i francescani e gli spirituali. L'unico ordine o struttura di tutta la Chiesa che provò, in tutti i tempi, a frenare i bassi istinti del tribunale del Sant'Uffizio fu esclusivamente quello francescano, che improvvisamente sarà investito, per volontà di Clemente V, succeduto a Giovanni XXII, del suo incomprensibile odio miserando, giustificato dal fatto che i francescani con il loro atteggiamento mettevano in forse l'autorità del Papato. In questo periodo, si avrà una grande ripresa dell'attività dell'inquisizione, che ancora una volta innalzerà un numero impressionante di roghi. Queste immense purghe d'uomini, cessarono con il sopraggiungere del nuovo secolo, portatore d'istanze nazionali presso la gran parte delle corti europee, che, finalmente, pur dichiarandosi cristiane, rimarcavano con volontà l'autonomia del loro Stato dal potere temporale del papa. Talora, quasi per assurdo, si pervenne alla salvaguardia della vita di coloro che si dichiaravano indisponibili a piegare la loro schiena al clero. Tutta l'Europa, Francia e staterelli italiani compresi, voltarono le spalle alla Santa Sede e ai frati domenicani, capi indiscussi dell'inquisizione e responsabili di un numero mai precisato di martiri, di certo, superiore ai protomartiri cristiani, sacrificati dagli imperatori romani. Questo stato di cose non perdurerà, però, per molto tempo, perché ben presto, purtroppo, s'avrà la ripresa del tribunale inquisitorio.

Giordano Bruno, come s'è detto, sarà una di queste vittime. Sorte migliore sul piano fisico, ma non morale toccherà, invece, al grande Galileo Galilei, assolto a pieno titolo da ogni eresia dalla storia umana, checchè ne stabilì, in quella occasione, l'inquisizione. La crisi del processo inquisitorio toccherà il suo apice e la sua inconsistenza con il sopraggiungere di Martin Lutero e del protestantesimo, perciò la Chiesa si vedrà costretta

ad indire il Concilio di Trento per proporre una Controriforma alle pecche evidenziate con grande accortezza dal monaco germanico, i cui insegnamenti erano, già, stati accolti da gran parte dei principi e dal popolo tedeschi. Già prima della comparsa di Martin Lutero s'erano avuti casi strepitosi di violenze programmate dall'inquisizione senza che alcuno vi ponesse freno o fine. Non possono essere dimenticati i valdesi, che nonostante le persecuzioni inquisitoriali, sopravvissero, spostandosi dalla Francia meridionale alla Calabria, ove saranno egualmente perseguiti dalla locale inquisizione, fomentata dal potere centrale di Roma. Saranno in pochi a scampare alla morte.

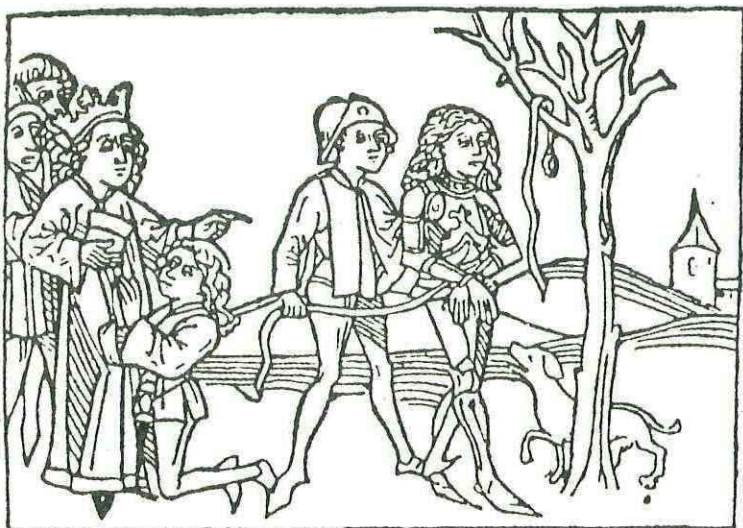
Altri perseguiti per la loro predicazione dei canoni evangelici della povertà e dell'amore furono i fratelli-apostolici, rei come i valdesi di non riconoscere alcuna autorità curiale e del papa. Il più volte citato e famigerato "Manuale dell'inquisizione" del vescovo Bernardo Gui contiene tra l'altro eventi raccapriccianti, di cui in seguito s'approprierà giustamente la storia, come i processi inquisitori celebrati contro il castissimo fra' Dolcino e la sua compagna d'eresie criminali Margherita, che venne fatta a pezzi innanzi al santo monaco. Anche la triste vicenda di Dolcino si concluse, com'era prevedibile, con la morte, che avvenne solamente qualche istante dopo quella della purissima Margherita. Il tribunale, nonostante la loro morte, pretese, a compimento della scelleratezza, che entrambi i corpi fossero arsi vivi.

Sia i valdesi sia i fratelli-apostolici sia i catari non furono i soli a patire la violenza inquisitoria, ma tutti coloro che proponevano, come modello di vita, quello evangelico, contrario per principio stesso alle ricchezze possedute dalla Chiesa di Roma. Caddero, quindi, vittima dell'inquisizione anche i begardi, che si proclamavano ed attuavano in maniera radicale il francescanesimo, rinunciando a qualsiasi bene e vivendo d'esclusiva elemosi-

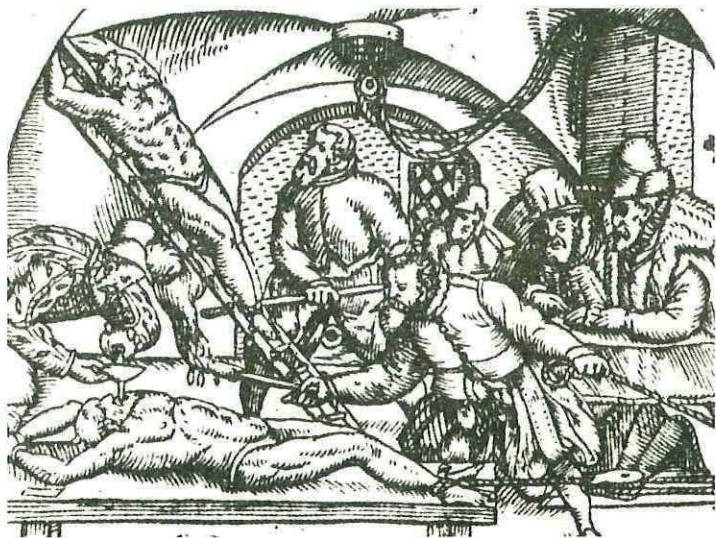
na. Nonostante le morti e le condanne, la setta non fu annientata, tant'è che è presente anche nel secolo successivo, sebbene la sua grande decimazione. Per sopravvivere alle costanti persecuzioni inquisitoriali si spostarono dalla Francia, ove il movimento religioso era nato, fino in Sicilia.

Nel XV secolo l'inquisizione perde i suoi originali caratteri per ammantarsi di valori politici. D'ora in avanti il suo atteggiamento è di palese subordinazione ai potenti di cui sposa le cause, giuste o sbagliate che fossero. Interessava a quei maledetti giudici di morte soltanto ottenere un prezzo dai loro misfatti, vestiti d'apparenti caratteri giuridici, che, in verità, niente avevano a che fare con la giustizia. Essa è pronta a sostenere questo o quel principe. La sua scelta scaturiva soltanto dal prezzo dell'offerente. Sembra che il mondo religioso europeo abbia perduto le sue spinte eretiche, quando all'orizzonte si fa avanti pericolosa in Turingia la setta dei Flagellanti. È nello stesso periodo che l'inquisizione in Francia si macchia di un grandissimo crimine: l'uccisione di Giovanna D'Arco (la Pulzella d'Orleans), ora santificata da quella stessa Chiesa che ne aveva decretato ingiustamente la morte.

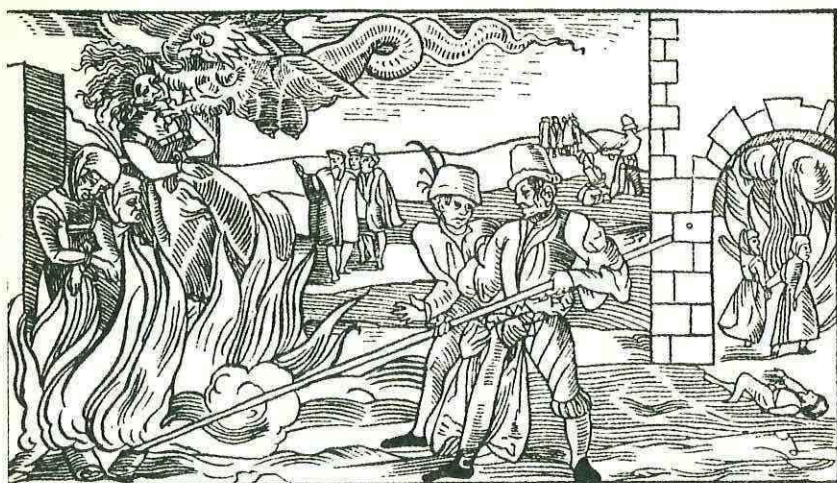
Resta un grande mistero, come mai la Chiesa sia sopravvissuta a tutte queste sue miserie e a mille ed ancora mille delitti, perpetrati con fredda premeditazione. Questo immenso mistero può essere spiegato soltanto con l'affermazione che essa è il corpo di Dio in terra e che resisterà alle altre eventuali pazzie delle sue umane autorità. Sarà, comunque, con il ritorno di Gesù tra noi che essa cambierà definitivamente il suo volto ed abbraccerà la giustizia, impossibile d'attuarsi fino a quando saranno gli uomini a produrla. È anche questa un'eresia? Credo di sì, ma è anche la mia forza di continuare ad essere cristiano, al di sopra e al di fuori dagli schematismi e dalle concezioni personali o temporali delle diverse autorità ecclesiastiche.



Inquisito che viene condotto alla tortura.



Dolorose torture inflitte sugli inquisiti: la corda, l'imbuto, le ustioni, la rottura dei piedi.



Rogo di una donna; la sua anima viene presa dal diavolo che appare sotto le spoglie di serpente alato.



Delitti e castighi di eretici.